

SECONDA DOMENICA DI NATALE "L'ASSEMBLEA DEI SANTI"

SPUNTI BIBLICI

Una sosta meditativa

La seconda domenica dopo Natale si configura come una sosta meditativa, nel contesto di grandi celebrazioni, che inevitabilmente assumono maggior rilievo (Natale, Madre di Dio, Epifania). La figura biblica su cui mediteremo è quella dei "figli amati", che appare in filigrana in tutte le letture. Il mistero del Natale si riverbera sulla comunità dei credenti, costituendoli come "assemblea dei santi": coloro che brillano della santità di Dio.

L'assemblea dei santi è una potente figura biblica, che in tempi oscuri ha illuminato la speranza e orientato a perseverare nella fede. Il termine, preso dalla prima lettura, esprime una realtà che pervade tutta la liturgia della Parola, e tende a coinvolgere gli ascoltatori, perché si riconoscano essi stessi come parte di essa.

La sapienza nell'assemblea dei santi

La prima lettura sgorga dalla più matura riflessione teologica di Israele. La sapienza personificata dice da un lato l'insondabilità del mistero di Dio, assolutamente trascendente, non mescolato con il mondo, non manipolabile dalle parole o dai pensieri umani; ma dall'altro lato il Dio assoluto ed eterno è sorprendentemente coinvolto, legato alla storia di Israele, costantemente presente nel mondo attraverso il segno di un popolo che gli appartiene, attraverso il suo spirito che opera nel creato.

Approfondire la ricerca sul mistero di Dio conduce anche alla scoperta dell'identità del suo popolo: il popolo in cui Dio abita, in cui prende dimora la sua sapienza, è un popolo di "eletti" e di "santi". Istitivamente si recepiscono queste nozioni in senso negativo: parlare di eletti evoca un'ingiusta preferenza e una pregiudiziale esclusione di alcuni; parlare di "santi" evoca un modello di perfezione inaccessibile.

Il senso del testo del Siracide sembra essere l'opposto: parlare di elezione e parlare di santità permette di salvare l'identità di Israele, al di là dei suoi limiti e delle sue infedeltà. Anche se è un popolo peccatore, Israele è stato scelto ed è Dio stesso che lo santifica, lo fa corrispondere alla propria identità, lo chiama a partecipare della propria santità.

L'assemblea dei santi è una figura dinamica, un termine che genera una tensione e accende la speranza, anche al di là delle sue parziali realizzazioni; e a partire dalla resurrezione di Cristo, può essere esteso da Israele a tutti i popoli.

Ha dato il potere di diventare figli di Dio

Il prologo di Giovanni annuncia la novità sconvolgente del Vangelo: essere parte dell'assemblea dei santi significa essere "Figli di Dio", coloro che "non da sangue... ma da Dio sono stati generati". Nel Cristo risorto tutti hanno la possibilità di essere rigenerati come figli di Dio. Ciò che era promesso dalla Sapienza, si realizza nel Cristo, parola vivente, Verbo fatto carne, che accoglie personalmente coloro che sono chiamati a diventare figli di Dio.

"Con ogni benedizione spirituale"

L'apertura della lettera agli Efesini ci consente di misurare in tutta la sua ampiezza il progetto di Dio. Pur rivolgendosi a destinatari determinati, Paolo allarga la visione a tutte le chiese che nel frattempo si sono formate, e anche al futuro, al "tesoro di gloria" che racchiude "la sua eredità fra i santi". Anche in questo brano la santità non va intesa principalmente come perfezione morale, da raggiungere con uno sforzo volontaristico: è prima di tutto un dono di Dio, che ci raggiunge nella benedizione spirituale" conferita da Cristo stesso. Il messaggio di Paolo è chiaro: lo Spirito, dono del Risorto, ci rende "santi"; solo lui può "illuminare gli occhi del cuore", perché si risvegli in noi il dono di grazia.

Allargare la percezione della comunità

La figura dell'assemblea dei santi esprime una tensione di fondo, apre il quadro e svela uno sfondo imprevedibile. Essa invita ad allargare la percezione della comunità. Il bambino vede solo la sua famiglia; il ragazzo vede solo il suo gruppo; ma anche il prete e il catechista rischiano di vedere solo la propria parrocchia, o la propria diocesi; così come molti sono tentati di vedere unicamente il proprio movimento ecclesiale di appartenenza. La maturità della fede, che è sempre anche fede ecclesiale, inserita in una comunione vitale, consiste nel riconoscere e nel vivere significativamente tutti i livelli di appartenenza: quello più immediato e tangibile del gruppo o della comunità locale, quello più complesso della struttura ecclesiastica, con tutte le sue articolazioni; e inoltre la comunione spirituale con la chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, che abbraccia i santi, i defunti, le comunità più lontane, e coloro di cui "Dio solo ha conosciuto la fede".

La tentazione della separazione

L'educatore, oltre a vivere in pienezza e integralità la sua appartenenza alla Chiesa, è chiamato anche a coinvolgere nello stesso dinamismo coloro che sono affidati al suo servizio. Si troverà inevitabilmente a combattere contro vari e molteplici meccanismi di disgregazione. C'è chi si riconosce nell'immediatezza del gruppo o del movimento, e fatica anche solo a riconoscere la chiesa locale; vediamo anche molti credenti legati a fenomeni di grande impatto mediatico e poi incapaci di un legame concreto e autentico con la chiesa locale. Il Papa ha ricordato in alcuni suoi discorsi la situazione problematica di quei pastori che sembrano aver smarrito l'"odore delle pecore". Nessuno è immune dalla tentazione di privilegiare quel segmento ecclesiale a cui più immediatamente appartiene. Tutti sono chiamati a riconoscere la bellezza del progetto di Dio in tutta la sua estensione.